



Taccuino

MARCELLO
SORGI

La riforma elettorale vera incognita per Berlusconi

Silvio Berlusconi aspetta ancora. Non vuole pronunciarsi prima di sapere che esito avrà la trattativa sulla legge elettorale: se cioè si andrà a votare con il Porcellum o con un nuovo sistema elettorale più o meno proporzionale di quello attuale. Nel primo caso infatti la logica dello «spacchettamento» a cui il leader del centrodestra sta lavorando da mesi, e che prevede lo scioglimento del Pdl e la separazione tra i due tronconi originari degli ex-Forza Italia ed ex-An, non avrebbe più senso. Il Pdl potrebbe anche cambiare nome, ma la corsa elettorale si articolerebbe tra due coalizioni in lizza per assicurarsi il super-premio del 55 per cento dei seggi alla Camera. Se, come molti danno quasi per sicuro, Bersani dovesse vincere il ballottaggio di domani con Renzi, si andrebbe a un corpo a corpo tra il leader del Pd e il Cavaliere.

Lo «spacchettamento» invece acquisterebbe significato se alla fine si trovasse un accordo su una nuova legge elettorale, fondata sul meccanismo del doppio premio con soglia di ingresso: alla coalizione, ma solo nel caso in cui riesca a superare il 38-40 per cento; o alla lista (ma anche al partito) vincente, e in questo caso si tratterebbe di un premio più limitato. Berlusconi in questa cornice potrebbe anche pensare di dividere il centro dalla destra, per favorire un riavvicinamento con le altre due formazioni centriste di Casini e Montezemolo e con-

trastare meglio la possibile vittoria del centrosinistra, e riservare per sé un partito di duri e puri berlusconiani, che punterebbero a rientrare in gioco dopo il voto. Una complicata alchimia politica al momento non facile da mettere in pratica.

Quel che invece sembra certo è che il Cavaliere ritiene di aver sepolto per sempre le primarie nel suo campo, anche se così ha messo sotto pressione tutto il centrodestra, tra le reazioni risentite di parte degli ex-An, a cominciare dalla candidata Giorgia Meloni, e di altri che volevano mettersi in corsa. Uno che ha deciso di partire comunque è Giampiero Samorì, l'imprenditore che all'inizio sembrava muoversi d'intesa con Berlusconi, ma che di fronte alla «confusione» del centrodestra ha deciso di rompere le righe, ha convocato un'assemblea del suo movimento, «Moderati in rivoluzione», e ha deciso di mettersi in proprio. Mercoledì in un albergo di Roma l'imprenditore presenterà il suo manifesto, tentando di ripercorrere la strada di un Berlusconi in miniatura.

